

LA LETTURA



Pedalare fra i sogni nelle notti di luna

Laura Bosio tratteggia la figura di una bambina di dieci anni che sogna un futuro da ciclista

Rolando Damiani

Il mistero dell'infanzia è un solenne tema romanzesco. Fra gli ultimi grandi scrittori a trattarlo vi fu Anna Maria Ortese. Alcune sue parole sulla creatività fanciullesca che vede "volti fluenti e insondabili" nel reale, in fiori, erbe o "notti lunari", e raccoglie "anche in una strada misera e silenziosa, in pezzetti di vetro che splendono a terra, un avvertimento o un messaggio", non sono lontane dall'ispirazione del recente romanzo di Laura Bosio, "Le notti sembravano di luna" (Longanesi, € 16,60). Qui

dalla grotta magica della memoria autobiografica esce una ragazzina che ha dieci anni nel 1963 e il desiderio, prevalente su ogni altro, di essere in futuro una ciclista da Giro e Tour. Sa dal padre, che le ha comprato una bicicletta Chiorda argentata, di una donna, Alfonsina Strada, ammessa nel 1924 al Giro d'Italia maschile. Si allena con tenacia dal nativo quartiere periferico, dove c'è la fabbrica in cui il padre fa il caporeparto, ai viali e al centro della sua città nordica di provincia, ma forse già capisce di avvertire una passione o la chiamata di un destino

inattuale per gli stessi anni del boom.

Di tanti piccoli nulla affettivi, di molti "pezzetti di vetro" abbandonati sulla strada dal tempo, si compone il romanzo della Bosio, quasi desertico di fatti e affollato da presenze e volti di un circuito familiare e privato. Diventa, specie nei caratteri forti del padre attento alla questione sociale e della madre insofferente dello stato di femminile dipendenza, una narrazione esemplare di storia minima, conservabile solo da ricordi individuali e rivisitata alla luce di un recuperato senso magico dell'infanzia.

© riproduzione riservata

